

## L'INSEDIAMENTO INTRA-MOENIA DEL MONASTERO GEROSOLIMITANO DI PENNE

DOI: 10.17401/lexicon.s.5-mazzanti

Claudio Mazzanti

Ricercatore, Dipartimento di Architettura dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti Pescara  
claudio.mazzanti@unich.it

### Abstract

#### The Intra-Moenia Monastic Settlement of the Order of Jerusalem in Penne

The study focuses on the convent of the Jerusalem nuns of Penne; in 1522, Charles V granted the city to Alessandro de' Medici; following Alexander's death, Penne was inherited by his widow, Margaret of Austria; then the city was considered the capital of the Farnesian States of Abruzzo after the second marriage between the emperor's stepdaughter and Alexander Farnese.

The new headquarters of the Order of Malta in Penne was built after the destruction of the previous one, due to the military attack of Iacopo Caldora during the war between the Angevins and Aragonese for the possession of Southern Italy. The convent complex was built intra-moenia in 1523; seven years later the church of San Giovanni Battista was also built.

The study of the Jerusalem monastery is aimed at understanding the role of the monastic settlement in this phase of Penne's urban development: the city began a process of radical renewal in the 16<sup>th</sup> century. The paper examines: the relationships between the monastery and other sacred centers, as well as its proximity to the city gates and to the local Dominican convent, one of the main in Abruzzo. The characteristics of the inhabited center and its morphology are also considered.

In the 18<sup>th</sup> century the convent was radically transformed, especially the church characterized by the dome. The analysis of this architecture can also demonstrate the relations of the Order of Malta with the secular power, especially the Farnese family.

### Keywords

Urban Renewal, 16<sup>th</sup> Century, Margaret of Austria, Farnesian States of Abruzzo

#### L'Ordine di Malta e la città di Penne

Penne, nucleo urbano collocato nella zona collinare abruzzese intermedia tra l'area interna appenninica e la stretta fascia litoranea, ha origini lontanissime nel tempo; la città si è consolidata in epoca vestina, poi ancora durante il periodo romano e quello altomedievale, fasi tuttora oggetto di importanti ricerche archeologiche<sup>1</sup>. L'abitato più remoto viene tradizionalmente descritto come fondato su quattro colli, con i corrispettivi quattro castelli; ciò si riferisce in modo simbolico allo stemma cittadino, nel quale sono raffigurate altrettante torri<sup>2</sup>.

In parte, proprio grazie ai menzionati scavi archeologici, una simile caratteristica può essere confermata; si trattava, comunque, di insediamenti non molto grandi, limitrofi tra loro, benché nettamente separati e distinti. Sulla planimetria attuale sono riconoscibili due di tali nuclei: uno corrispondente a quello del Duomo e l'altro, sull'altura a settentrione, dove sorgeva l'antico fortilizio; l'attuale centro storico di Penne coincide dunque soltanto con una porzione dell'insediamento primitivo. La fusione definitiva del sistema urbano tra i due nuclei citati risulta essere sicuramente irreversibile agli inizi del XVI secolo e, probabilmente, in quel momento la si vuole perfezionare anche tramite il trasferimento della sede gerosolimitana, fino ad allora *extra-moenia*, proprio nel punto di unione tra le distinte parti originarie, tuttora identificabili.

Per meglio comprendere l'evoluzione dell'abitato bisogna risalire all'epoca della caduta dell'Impero Romano, dopo la quale in questa zona della penisola italiana molti centri urbani perdono decisamente la propria importanza, quando Penne tende

invece ad accrescerla; diventa quindi una località strategica dell'Abruzzo Ultra per tutto il Medioevo e continua ad esserlo, sebbene parzialmente, anche con l'istituzione del Vicereame al principio del XVI secolo<sup>3</sup>.

Fra i molti edifici di Penne, oggi preservati e di pregio storico-architettonico, un particolare interesse deve essere riconosciuto alla chiesa di San Giovanni Battista, intercalata tra i vicoli della cittadina nella quale predomina l'uso del laterizio come materiale da costruzione, rendendo omogeneo l'insieme urbano<sup>4</sup>; tale chiesa è annessa all'edificio conventuale di epoca cinquecentesca, unica residenza in Abruzzo di monache gerosolimitane, tra le rare sedi femminili dell'Ordine di Malta storicamente esistenti in Italia.

#### Dalle origini alla distruzione della prima sede

Le vicende storiche di questo insediamento, nel suo insieme, sono state indagate e rese note attraverso la divulgazione dei molteplici documenti conservati negli archivi dell'Ordine<sup>5</sup>. Secondo la convinzione diffusa di molti studiosi del passato, il trasferimento all'interno delle mura di Penne delle religiose vincolate all'Ordine di san Giovanni di Gerusalemme si rende necessario nel XVI secolo dopo l'abbandono del precedente fabbricato, probabilmente molto rovinato o già vetusto; questo sin dalle origini era localizzato presso la frazione di Borgo Nuovo, esterna al perimetro fortificato della città. La causa del cambio di sede viene usualmente messa in relazione alle conseguenze dell'attacco bellico operato da Iacopo Caldora il

quale nel 1436, durante le lotte tra angioini ed aragonesi per il possesso dell'Italia Meridionale, devasta le zone edificate situate al di fuori dell'antica cinta difensiva pennese. Di conseguenza, eppure dopo quasi un secolo, all'inizio della terza decade del Cinquecento è decisa la realizzazione del nuovo complesso monastico *intra-moenia*; pochi anni dopo, nel 1530 sarà innalzata anche la chiesa, intitolata a san Giovanni Battista. Alla luce dei più recenti studi su Penne, con la consapevolezza dell'importanza di questa località nel corso del XVI secolo per gli equilibri socio politici abruzzesi, è opportuno rinnovare l'interesse nei confronti di tale architettura gerosolimitana; per quanto concerne la fase di sviluppo urbano cinquecentesco esaminata nel presente saggio<sup>6</sup>, appare quindi necessario comprendere il ruolo, ancora non adeguatamente indagato, del monastero nella fase in cui il centro vestino inizia ad intraprendere un processo di radicale rinnovamento urbanistico; è pertanto imprescindibile soffermarsi sulle caratteristiche dell'abitato e la sua morfologia in quel tempo, sui rapporti del monastero oggetto di studio con gli altri poli, sacri e laici, alla stregua della sua prossimità alle porte urbane, oppure al limitrofo convento dei Domenicani, uno dei principali in Abruzzo; tutto ciò tenendo conto delle nuove acquisizioni sulle peculiarità del centro edificato in questa fase molto precedente alle trasformazioni del XVIII secolo, che avrebbero mutato totalmente l'aspetto architettonico dell'insediamento.



Fig. 1. Sebastiano Marchese, veduta di Civita di Penne, in *Summario dell'Intrate* [...], disegno a matita, penna e acquerello, 1593, c. 20r, collezione privata, Milano (in BULFONE GRANSINIGH, 2022); viene evidenziato il monastero gerosolimitano.

Per comprendere le vicende della dimora gerosolimitana di Penne, la conoscenza attuale si basa essenzialmente sui dati d'archivio, a partire da quelli direttamente pertinenti il contesto melitense, integrati da tutti i documenti utili ad indagare la storia locale. Particolarmente interessanti sono il *Catasto del 1600*, con molteplici informazioni sugli edifici<sup>7</sup>, così come il successivo catasto del XVIII secolo, nonché le rare rappresentazioni urbane della città. La prima di queste è contenuta nel *Summario dell'Intrate che il Serenissimo Signor Duca di Parma e Piacenza tiene nella Provincia d'Abruzzo*: un resoconto compilato da Sebastiano Marchesi all'Aquila nel 1593, dopo la morte di Margherita, finalizzato ad appurare l'entità del patrimonio abruzzese di Casa Farnese<sup>8</sup>. Del manoscritto si conoscono due versioni, quasi coeve e con talune differenze: oltre a quella conservata nella Biblioteca Nazionale di Napoli<sup>9</sup>, è nota anche la copia custodita a Milano presso una collezione privata, con disegni tracciati a matita, penna e acquerello d'inchiostro bruno<sup>10</sup>. La raffigurazione di Penne, in particolare quella all'interno della raccolta milanese [fig. 1], si caratterizza per la sua attendibilità rispetto all'effettiva consistenza edilizia del tempo. Ciò può essere appurato anche confrontandola con le settecentesche vedute della città [fig. 2]: quella presente nel volume pubblicato da Giovanni Battista Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*<sup>11</sup>; nonché un disegno similare, acquerellato, conservato alla Biblioteca Nazionale di Vienna; entrambi gli elaborati del XVIII secolo sono attribuibili a Francesco Cassiano de Silva<sup>12</sup>. Nella veduta di *Civita di Penne* che integra il testo del Pacichelli viene indicato con la lettera H il monastero delle *Moniche Gerosolimitane*; nella figura si distinguono chiaramente il campanile della chiesa di San Giovanni, l'edificio del monastero e la contigua chiesa della Ss. Annunziata, con il campanile a vela già riconoscibile nel disegno tardo cinquecentesco. È interessante notare che tutte le antiche vedute di Penne hanno pressoché il medesimo orientamento, riproducendo in primo piano il versante orientale dell'abitato, quindi a sinistra si riconosce il colle del Duomo e sul lato opposto quello con il castello; il Cassiano de Silva in entrambe le sue rappresentazioni si ispira forse al disegno precedente, però aggiornandolo rispetto allo stato reale dei luoghi nei primi anni del XVIII secolo; ad esempio, diverse porte urbane scompaiono rispetto alla veduta precedente.

Nel testo della descrizione di Penne, l'abate Pacichelli segnala l'esistenza dei due monasteri «Donneschi, di Santa Chiara, e di San Giovanni di Malta, con le Cavalieresse, ambedue di quaranta Suore per ciascuno»<sup>13</sup>. Ugualmente, nelle *Relazioni* sullo stato della Diocesi di Penne, che i vari vescovi inviavano periodicamente al Santo Padre, il monastero gerosolimitano viene citato insieme all'altro delle clarisse<sup>14</sup>. L'analisi integrata tra le informazioni deducibili dalle fonti letterarie ed archivistiche, insieme alle antiche vedute di Penne è molto utile, in quanto nel corso del XVIII secolo tutta la città, come già accennato, cambia decisamente e, in particolare, anche il complesso monastico giovannita viene completamente rinnovato<sup>15</sup>; soprattutto l'annessa chiesa che si distingue per il singolare impianto tardo barocco con la sua planimetria unica a Penne e in tutto il Ducato Farnesiano d'Abruzzo; allo stesso tempo, però, l'edificio di culto denota interessanti analogie con altre non

distanti opere religiose pressoché contemporanee, quasi tutte accomunate dalla presenza costante della cupola in una fase anticipata rispetto alla nuova architettura barocca che caratterizzerà la regione nel XVIII secolo. Ciò, in ultima analisi, permette di legare la presenza dell'Ordine di Malta a Penne anche con il potere laico e, quindi, alla committenza; prima la famiglia de' Medici e poi i Farnese che a partire dall'epoca di Margherita d'Austria hanno lungamente governato, incoraggiando altresì la nobiltà locale nell'aspirazione ad un'architettura degna del ruolo di capitale della città vestina<sup>16</sup>.

Attraverso l'analisi della pianta settecentesca della chiesa pennese di San Giovanni Battista è possibile dimostrare come in questo centro urbano, sebbene periferico rispetto al Regno di Napoli, siano stati raggiunti risultati eccellenti, apprezzabili soprattutto se paragonati con la coeva produzione architettonica in ambito abruzzese. A proposito della chiesa annessa al monastero oggetto del presente saggio, ricostruita all'inizio del XVIII secolo, deve essere evidenziata la stretta relazione tra la pianta e l'alzato [fig. 3], il tutto basato su un diligente studio delle proporzioni geometriche, attraverso il rettangolo aureo; si tratta di un'architettura singolare, purtroppo inaccessibile da molto tempo e non adeguatamente valorizzata, come invece un'opera di tale valore meriterebbe. Sulla conoscenza della fase settecentesca, benché di particolare interesse, si rimanda agli altri studi già editi, potendo disporre di un'abbondante letteratura scientifica dedicata al tema dell'architettura barocca in questa località abruzzese<sup>17</sup>; il presente saggio quindi si concentra su una fase precedente: dalla distruzione dell'antica sede del monastero, fino ad arrivare alla costruzione della nuova dimora all'interno della cinta muraria urbana.

Per quanto concerne il primitivo insediamento della comunità

di religiose Gerosolimitane a Penne è comunque necessario riportare alcune brevi informazioni; sulla base di un interessante documento dattiloscritto, rinvenuto presso l'archivio S.M.O.M. di Roma<sup>18</sup>, la fondazione risale all'ultimo decennio del XIII secolo: il 10 maggio 1291 è documentata la donazione di un suolo da parte di Isabella d'Aversa, con la specifica volontà di favorire la costruzione del monastero sotto il titolo di Santa Maria e San Giovan Battista; ciò a condizione che le monache avessero portato l'abito gerosolimitano e professato la regola di detto Ordine<sup>19</sup>. Non essendosi conservata alcuna traccia materiale dell'antica struttura, solo sulla base dei dati d'archivio è possibile sapere che gli edifici del monastero e dell'annessa chiesa di S. Maria di Borgonuovo erano situati *extra-moenia* nella parte orientale dell'insediamento urbano allora esistente, molto più esteso se paragonato all'attuale perimetro del centro storico. Soltanto otto giorni dopo la data alla quale fa riferimento la donazione che riguarda Penne, in Terrasanta fu invece impossibile evitare la capitolazione di S. Giovanni d'Acri, il 18 maggio 1291; resa che avvenne nonostante l'eroico tentativo di difesa da parte dei tre Ordini Militari, cioè i Templari, i Teutonici e per l'appunto gli Ospitalieri.

Tramite la suddetta notizia della donazione è quindi possibile datare in modo congruo l'insediamento di Penne, almeno nella sua componente femminile, fuggando così le incertezze su di un aspetto tradizionalmente controverso<sup>20</sup>; in passato infatti diversi storiografi locali, pressoché tutti concordi tra loro benché senza prove documentali, anticipavano l'insediamento di quella prima comunità religiosa in terra Vestina, collocandolo addirittura all'anno 1230 e attribuendo la fondazione alla nobile stirpe dei Trasmundi<sup>21</sup>.

Sulla base della documentazione consultabile emerge che do-

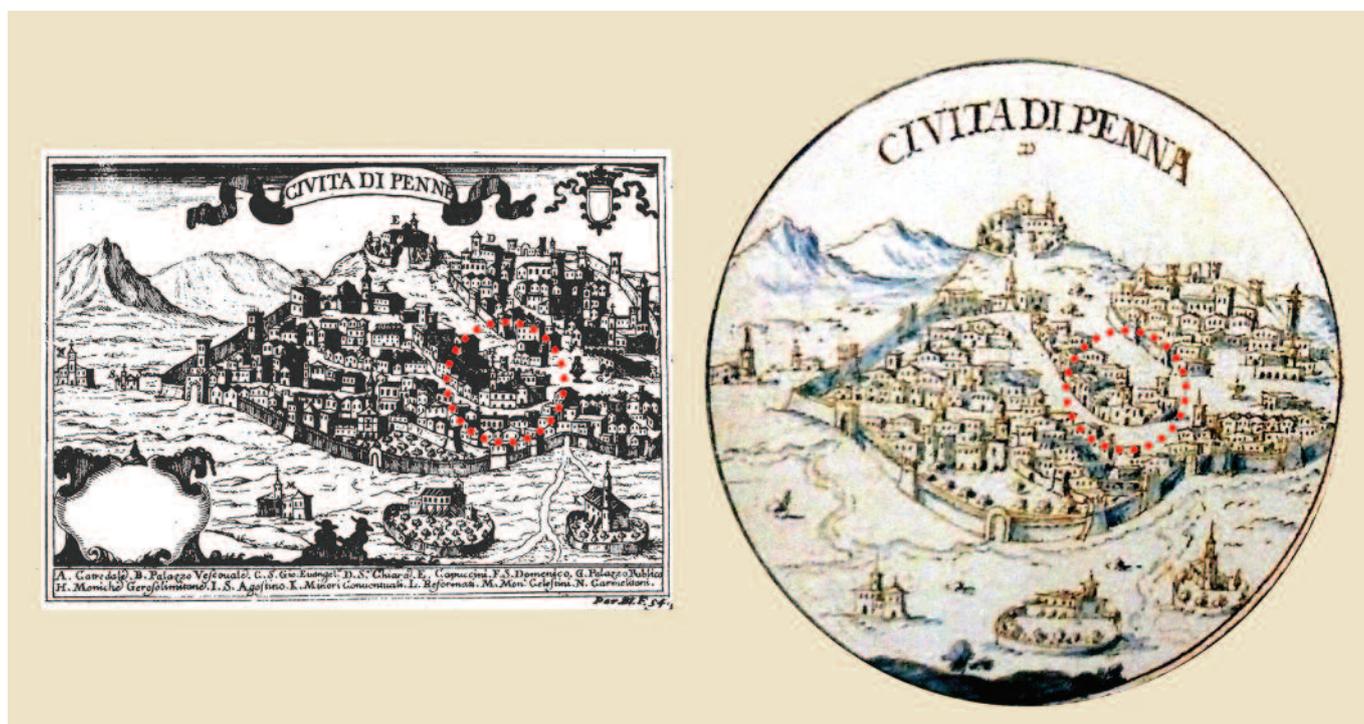


Fig. 2. Francesco Cassiano de Silva, vedute di Penne a confronto: a sinistra, stampa (in PACICHELLI, 1703); a destra, disegno acquerellato, Biblioteca Nazionale di Vienna (in AMIRANTE - PESSOLANO, 2006); viene evidenziato il monastero gerosolimitano.

veva comunque preesistere un cenobio di religiose, non meglio identificate, le quali dal giorno della donazione vennero aggregate all'Ordine Gerosolimitano, a titolo di commenda, con «l'impegno di accoglierne Regola ed Abito»<sup>22</sup>. L'antico convento delle monache non era affatto isolato rispetto all'abitato, anzi costituiva uno degli elementi basilari nell'espansione urbana verso sud-est che, tra il XII e il XIII secolo, aveva praticamente raddoppiato l'estensione della città. Numerose e significative sono le informazioni sulla vita e l'attività della comunità giovanita nel corso del XIV secolo<sup>23</sup>, in rapida crescita economica e di prestigio, oltre che in ambito diocesano, anche presso la Curia pontificia e la Corte napoletana; è comprovato che da Roma e Napoli pervennero copiose indulgenze e benefici<sup>24</sup>. Ugualmente è possibile sapere che l'edificato del Borgo esterno alla cinta muraria pennese in quel tempo era di vasta estensione e densamente popolato<sup>25</sup>.

Secondo le fonti storiche, a partire dal XIV secolo le monache gerosolimitane di Penne gestivano l'ospedale di S. Nicola de' Ferratis (dei "ferrari")<sup>26</sup>. La struttura infatti appare su alcune pergamene conservate presso l'Archivio capitolare di Penne; in particolare, in un testamento del 1334, tra i vari lasciti a chiese, conventi e all'amministrazione cittadina per la manutenzione delle opere pubbliche, soprattutto strade e fontane, vengono citati anche tre ospedali: quelli di S. Nicola de' ferrari, S. Spirito e S. Lazzaro dei lebbrosi<sup>27</sup>. Anche ulteriori documenti fanno riferimento all'ospedale di S. Nicola, in talune circostanze

inequivocabilmente legato alle monache gerosolimitane di Borgo Nuovo. Tra i tanti riferimenti, si può ricordare l'acquisto di un appezzamento di terra recintato e usato a fini agricoli, nella contrada anticamente denominata Sucillo o Sucilli, oggi nota come Ossicelli; nel testo dell'atto viene precisato che quella porzione di campo coltivata era destinata a mantenere i poveri dei quali l'insediamento monastico aveva cura. Da ciò si evince che alla chiesa di San Nicola de' Ferratis era sicuramente annesso un ospizio per indigenti, successivamente affidato al vicino monastero di San Giovanni Gerosolimitano<sup>28</sup>.

L'acquisto di un terreno situato in contrada Ossicelli, ossia nel Borgo Nuovo, non dimostra comunque che l'ospedale fosse in quel tempo limitrofo all'antico monastero gerosolimitano. Per cui, ad oggi, è ancora arduo individuare l'arcaica sede dell'Ordine, dato che dell'edificio, come già detto, non resta alcun elemento concreto.

Sull'ubicazione dell'ospedale, l'aggiunta dell'appellativo "de ferrari" rimanda ad una struttura con il medesimo titolo presente lungo la via in passato denominata allo stesso modo, cioè l'attuale corso Emilio Alessandrini; proprio in prossimità di questa strada nel XVI secolo sarà rifondata la sede monastica<sup>29</sup>. La denominazione del percorso identificava anche altri elementi urbani: una parte di questo tragitto era indicata in modo specifico come "scesa de' ferrari"; allo stesso modo la Porta dei Conci, detta pure delle Concie, o "Portella", ubicata ad un livello più basso dell'attuale Corso Alessandrini, in pas-

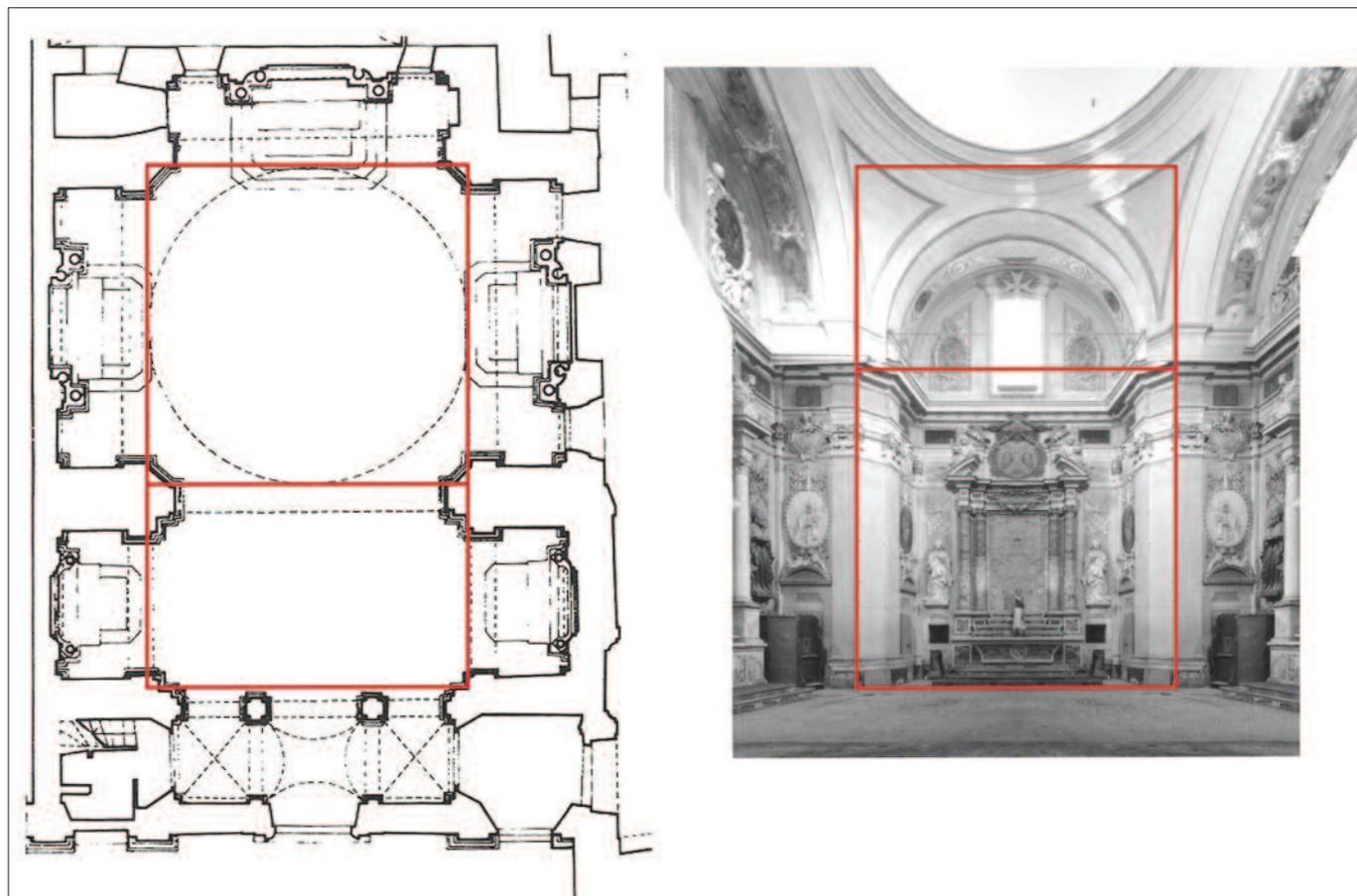


Fig. 3. Chiesa di San Giovanni Battista, relazione tra la pianta e l'alzato: studio delle proporzioni geometriche, basate sul rettangolo aureo (in MAZZANTI, 2022).

sato era chiamata “dei ferrari” [fig. 4].

Nel XV secolo, periodo turbolento per queste zone d’Abruzzo e in particolare per Penne<sup>30</sup>, l’attività compiuta dalle religiose Ospitaliere nella città è molto meno documentata; le poche notizie a disposizione vengono tramandate solo sinteticamente dal Regesto dattiloscritto già citato, conservato nell’Archivio dell’Ordine. Il 1436 è l’anno in cui il Borgo Nuovo fu completamente distrutto dalle milizie di Iacopo Caldora<sup>31</sup>; sulla base delle poche notizie disponibili, si può sapere anche che, alla fine dell’assedio, viene espugnata ed incendiata pure la parte di città interna alla cinta muraria. Secondo l’Antinori, in quella occasione perirono circa mille famiglie<sup>32</sup>. Prima di allora, a quanto afferma Stanislao Casale<sup>33</sup>, Penne si estendeva sui quattro colli ancora corrispondenti all’insediamento più remoto; da quel momento in poi, a seguito delle devastazioni quattrocentesche, le alture edificate sarebbero state solo due; almeno fino alla più recente espansione del XX secolo.

Quanto oggi rimane della cinta muraria ricalca all’incirca la conformazione di epoca medievale; in una fase più antica, al suo interno includeva solamente i rioni del Duomo e da Capo, con varie zone libere, comunque incluse dentro il perimetro fortificato. L’abitato, invece, alla fine del XVI secolo si presenta molto più sviluppato e denso, estendendosi in questa fase su sei rioni complessivi: ai due preesistenti si aggiungono quelli di Mezzo, da Piede, di S. Comizio e di S. Paolo [fig. 5], raggiungendo l’estensione attuale del nucleo storico.

Secondo quanto scritto dall’Antinori, trent’anni dopo i fatti bellici legati al Caldora, al fine di irrobustire le mura cittadine si stabilisce di demolire «una Casa e un Casaleno, del Monistero di S. Giovanni Gerosolimitano»<sup>34</sup>; dopo tali vicende, sempre seguendo la narrazione antinoriana, le monache superstiti decidono verosimilmente di tornare presso le famiglie di prove-

nienza, quindi nei palazzi più sicuri all’interno della cinta muraria<sup>35</sup>; soltanto in un secondo momento le religiose avrebbero manifestato l’intenzione di rientrare in una casa comune, nella nuova sede ubicata lungo le pendici del Colle del Duomo, in località Porta Giardino; sulla base dei documenti d’archivio, tale accesso urbano coincideva con la Porta de Ferrari: così in passato veniva identificata la Porta dei Conci<sup>36</sup>. Tale varco nelle mura era limitrofo alla residenza della famiglia Giardini, da cui deriverebbe l’appellativo al quale fanno riferimento i testi antichi<sup>37</sup>. L’abate Antinori, nella sua descrizione di Penne, aggiunge anche che le Gerosolimitane non smetteranno mai di svolgere la propria missione spirituale, in costante aiuto e conforto dei poveri e degli infermi; ciò a dispetto del fatto che, tra la distruzione dell’antica sede e la rifondazione del monastero, le religiose hanno una visibilità pubblica decisamente minore, soprattutto se paragonata al ruolo svolto precedentemente dalla loro comunità. Tale narrazione settecentesca, a lungo considerata attendibile, viene però in parte confutata da Francesco Leopardi il quale recentemente, sulla base di legittime osservazioni critiche, sostiene che il racconto delle vicende proposto dall’Antinori appare privo del conforto di sicuri e verificabili riscontri scientifici e documentali<sup>38</sup>. Secondo il Leopardi, infatti, la congettura di una totale e irreversibile distruzione della Chiesa e del Monastero di S. Maria di Borgonuovo in occasione dell’attacco del Caldora può essere smentita, o quantomeno fortemente ridimensionata, da due rogiti scritti a Penne, il 19 maggio del 1446 e il 10 aprile del 1452. Nel primo «Paolo di Cecco di Castagna e sua moglie Carella, consacrando a Dio, donano al Monastero tutti i loro beni, riservandosi l’usufrutto»<sup>39</sup>; nel secondo «Antonio di Paolo di Castagna, consacrando a Dio si iscrive all’Ordine Gerosolimitano e dona tutti i suoi beni al Monastero, che gli promette il sosten-



Fig. 4. Porta dei Conci, detta pure delle Concie, o ‘Portella’.

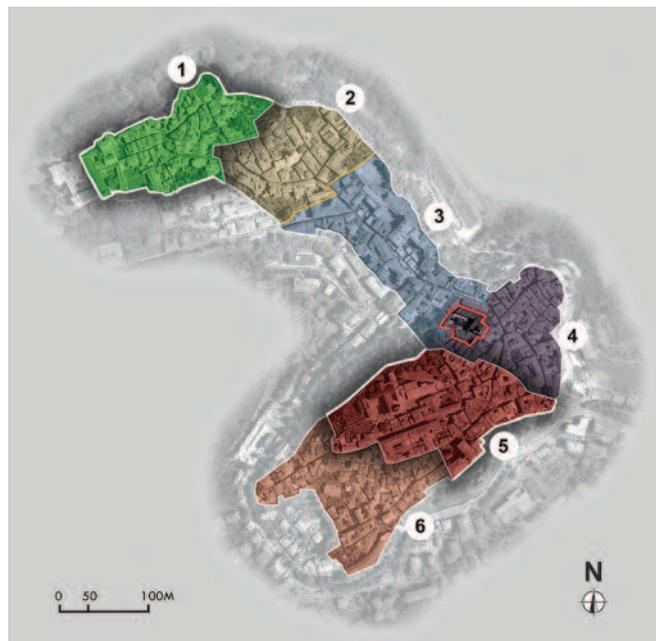


Fig. 5. Planimetria di Penne, con l’estensione della città corrispondente allo sviluppo nel XVI secolo, suddivisa in rioni: 1) da Capo, o del Castello; 2) di Mezzo; 3) da Piede; 4) di S. Comizio; 5) del Duomo, o della Piazza; 6) di S. Paolo. Vengono evidenziati i due nuclei più antichi e il monastero gerosolimitano.

tamento»<sup>40</sup>. Perciò, nella seconda metà del XV secolo un monastero dell'Ordine deve essere ancora esistente e in esso stabilmente abitato per lo meno alcune monache che, senza sciogliere la comunità, continuano a svolgere la propria missione. Può trattarsi dell'antico complesso di S. Maria di Borgonuovo, sicuramente danneggiato ma forse non totalmente distrutto; oppure di una solerte riedificazione di esso, magari provvisoria, al punto che di tale struttura non è poi rimasta alcuna traccia e manca persino memoria storica nei testi successivi. L'ipotesi di una ricostruzione tardo quattrocentesca ancora *extra-moenia* sembra essere abbastanza inverosimile, in accordo con l'opinione del Leopardi; quest'ultimo azzarda pure, in qualità di ipotesi, la possibilità che una sede gerosolimitana esistente alla fine del XV secolo potesse essere quella dei frati o dei Cavalieri, della cui presenza si era avuta qualche notizia soltanto prima della fondazione del cenobio femminile; dopo la costituzione di quest'ultimo, quindi successivamente al 1291, l'edificio della componente maschile dell'Ordine sembrerebbe essere scomparso, dato che mancano totalmente notizie di esso.

*La sede intra-moenia cinquecentesca: valore simbolico e sociale*

Si deve aspettare il 1523, almeno secondo l'ipotesi caldeggiata da Francesco Leopardi<sup>41</sup>, affinché possa essere decretata la costruzione del monastero delle religiose Ospitaliere all'interno del recinto murario nel centro vestino. Di certo il trasferimento della sede è collocabile verso la seconda decade del XVI secolo;



Fig. 6. Planimetria di Penne, con individuazione delle opere principali nella seconda metà del XVI secolo. Gli edifici: A) Duomo; B) Monastero delle Gerosolimitane; C) Convento dei Domenicani; D) Castello; E) Palazzo di Margherita; F) Monastero delle Clarisse. Varchi nella cinta muraria: -esistenti- 1) Porta Santa Croce, o da Capo; 2) Porta dei Conci, o 'Portella'; 3) Porta San Nicola, oggi San Francesco; 4) Porta Sghibbio; 5) Porta Ringa; -demolite- 6) Porta delle Fornaci; 7) Porta della Piazza; 8) Porta Marzia, N) altri accessi rappresentati nella veduta di Sebastiano Marchese (1593), non identificati.

per quanto concerne tale evento si dispone di diverse fonti d'informazione, sia pure con certe discrepanze sul momento preciso in cui lo spostamento si concretizza<sup>42</sup>. Se la datazione del 1523 fosse veritiera, coinciderebbe con lo stesso anno della capitolazione di Rodi; nella singolare corrispondenza tra le date, quelle inerenti le vicende dell'insediamento femminile di Penne e quelle generali dell'Ordine, va ad aggiungersi pure il 1530 quando nella città abruzzese accanto al nuovo monastero viene innalzata la chiesa intitolata a san Giovanni Battista, Patrono degli Ospitalieri; ciò proprio nel medesimo momento in cui questi ultimi riescono ad insediarsi a Malta. Si deve ricordare pure che l'anno precedente, il 1522, Carlo V ha concesso il dominio della *civita* pennese al fiorentino Alessandro de' Medici. Tale assegnazione potrebbe essere interpretata come la restituzione del dominio perso recentemente, a seguito delle vicende belliche e politiche che coinvolgono la città<sup>43</sup>; tuttavia nei programmi dell'imperatore è possibile cogliere un interesse fondamentale nel connettere il sud della penisola italiana con la Toscana, quindi l'attenzione nei confronti di quest'ultima<sup>44</sup>, come dimostra anche il matrimonio deciso nel 1529 e realizzatosi nel 1536 tra Margherita d'Austria, la figliastra di Carlo V, proprio con il rampollo dei Medici, signore di Penne; in seguito alla morte cruenta di quest'ultimo soltanto un anno dopo le nozze, la città viene ereditata dalla vedova<sup>45</sup>: da allora sarà considerata la Capitale degli Stati Farnesiani d'Abruzzo, dopo le seconde nozze di Madama, nel 1538, con Alessandro Farnese<sup>46</sup>.

Il coinvolgimento dell'influente casata fiorentina nelle vicende del monastero dell'Ordine di Malta; nel corso del XVI secolo è nota la forte volontà della famiglia de' Medici di accentuare il proprio interesse nelle zone più settentrionali del Regno di Napoli<sup>47</sup>, per poi concentrarsi su alcune località collocate lungo la via degli Abruzzi, collegamento tra la Toscana e la città partenopea<sup>48</sup>. Il caso di Penne ci fa capire che in quel momento erano in atto politiche territoriali estremamente complesse, di certo da indagare ulteriormente. Il ruolo della famiglia toscana è quindi significativo in relazione alla nuova localizzazione del monastero, la cui rifondazione viene patrocinata proprio da Giuliano Ridolfi (de Rodolfis), patrizio fiorentino, in quel momento Priore di Capua e Procuratore Generale dell'Ordine nella Corte romana.

Le religiose scelgono di edificare il nuovo monastero sull'area che oggi comprende la sede di una scuola, l'ex istituto d'Arte, nonché i novecenteschi Portici Salconio, alla fine di "scesa de' ferrari". Bisogna fare anche altre considerazioni. Le monache si insediano in un lotto in precedenza già edificato, sovrapprendendosi quindi ai vecchi fabbricati che, con tutta probabilità, non dovevano essere di buona fattura e forse in parte diroccati, al margine estremo della città; la nuova sede gerosolimitana sorge lungo la via che, in forte pendenza, conduce alla Cattedrale, rispetto alla quale non è molto distante; particolarmente importante inoltre, come sarà meglio chiarito nel proseguo del presente saggio, è la collocazione del monastero rispetto alle mura e alle porte urbane della fase tardo medievale, soprattutto alla Porta dei Conci [fig. 6].

La ricostruzione edilizia sulla preesistenza può forse spiegare

talune anomalie geometriche dell'impianto del monastero, che prevede un chiostro centrale totalmente circondato da fabbricati; sul lato meridionale dell'insediamento (quello più vicino al Duomo, ossia il versante sinistro considerando l'ingresso del complesso monastico) viene prevista la chiesa del monastero, mentre sul lato opposto la sede delle religiose risulta limitata dalla medievale chiesa della Ss. Annunziata. Ancora all'inizio del XX secolo l'impianto del monastero resta pressoché invariato [fig. 7], come documentato dalla planimetria a corredo di un'analisi storica e topografica della città redatta da Giovanni Colasanti<sup>49</sup>; poco dopo la realizzazione del disegno vengono creati i Portici Salconio, con alterazioni notevoli anche ai fabbricati del monastero.

Appare opportuno ricordare che la conformazione cinquecentesca del complesso monastico era stata già modificata nel 1695, per volontà della priora Maria Antonia Mirti, appartenente ad una famiglia nobile di Tossicia; dunque il nuovo complesso edilizio originario, per quanto di esso oggi risulta conservato, si estendeva fino alla preesistente chiesa della Ss. Annunziata [fig. 8], in parte coincidente con il luogo in cui, verosimilmente, poteva sorgere l'antico ospedale di S. Nicola de' ferrari. L'esistenza di questa struttura assistenziale in epoca medievale denota tale zona come estremamente periferica rispetto all'abitato dell'epoca; però, quando viene innalzato il nuovo insediamento monastico, all'inizio del XVI secolo, l'ospedale di S. Nicola de' ferrari già da tempo non compare più sui documenti<sup>50</sup>.

Alcune immagini fotografiche, che risalgono ai primi anni del XX secolo<sup>51</sup>, prima della costruzione dei portici, ritraggono la severa architettura del monastero gerosolimitano il cui fronte lungo la strada principale [figg. 9-10] aveva integrato la strut-

tura dell'antico Ospedale di S. Nicola dei Ferrari, o per lo meno quanto di essa rimaneva nel XVI secolo; la demolizione di tale porzione dell'edificio di fondazione cinquecentesca nel 1911, sostituita dai portici Salconio, cambia drasticamente l'immagine urbana, rispetto alla quale l'architettura gerosolimitana invece aveva un ruolo prioritario caratterizzando la strada dove anticamente s'incentrava la categoria dei fabbri ferrai, oggi il Corso. La chiesa, nella sistemazione corrente, si trova quindi alla fine di una breve ma suggestiva scalinata tra due isolati [fig. 11], risultando così più occultata rispetto ai luoghi preminenti della città, diversamente dalla conformazione originaria. Il cortile del monastero, nella sua attuale disposizione, conserva in parte i caratteri cinquecenteschi [fig. 12], totalmente snaturati invece all'interno degli edifici, così come nell'altro piccolo patio che si apre dietro l'altare della chiesa [fig. 13]; parzialmente alterato appare pure l'esterno di quest'ultima, ad eccezione della facciata principale [fig. 14].

Per quanto concerne il sistema urbano generale di Penne e la sua evoluzione nel corso del XVI secolo, integrando quanto già avviato con lo spostamento della sede delle monache dell'Ordine di Malta, è inevitabile soffermarsi sul contributo di Margherita d'Austria<sup>52</sup>. Quest'ultima non sembrerebbe direttamente coinvolta nelle vicende del monastero, almeno sulla base della documentazione storica disponibile; tuttavia la Duchessa ha un rapporto particolare con la città<sup>53</sup>: nel 1542, per la prima volta, ancora molto giovane, può finalmente recarsi in quella che, almeno formalmente, rappresenta il fulcro del suo ducato in Abruzzo; all'illustre visitatrice viene consegnato un documento, noto come il *Memorandum*, atto d'accusa contro le principali casate nobiliari della zona. L'atteggiamento della duchessa in tale occasione ci restituisce un personaggio dotato

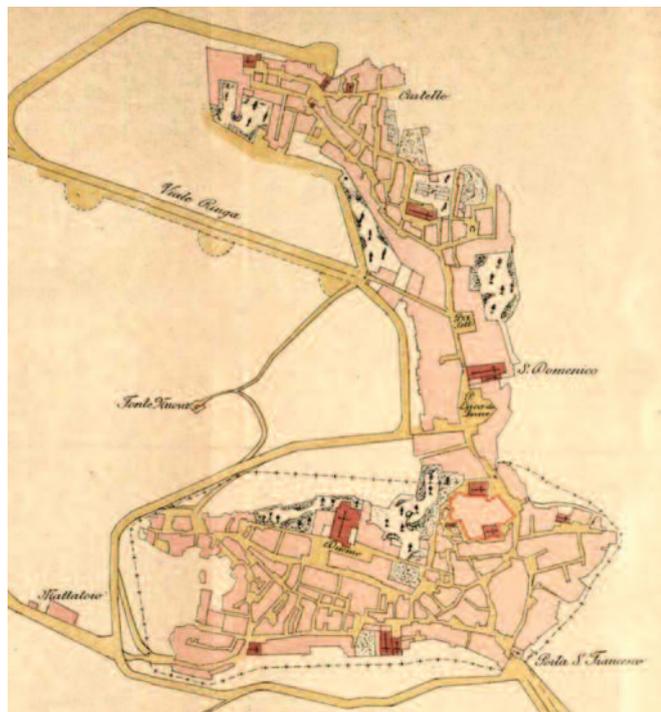


Fig. 7. Planimetria di Penne, redatta da Giovanni Colasanti (1907); viene individuato il monastero gerosolimitano.



Fig. 8. Veduta aerea di Penne, in particolare del rione del Duomo; la zona con il monastero gerosolimitano (Archivio Storico Comunale di Penne).



Figg. 9-10. Alcune immagini fotografiche, che risalgono ai primi anni del XX secolo, prima della costruzione dei portici, ritraggono la severa architettura del monastero gerosolimitano il cui fronte lungo la strada principale aveva integrato la struttura dell'antico Ospedale di S. Nicola dei Ferrari, o per lo meno quanto di essa rimaneva nel XVI secolo.



Fig. 11. Facciata principale della chiesa.



Fig. 12. Cortile principale del monastero.

di straordinarie capacità politiche e diplomatiche: saggiamente, ella non persegue in modo drastico i sudditi indisciplinati, cerca bensì di ottenerne l'appoggio incondizionato. Agli stessi nobili coinvolti nelle vicende denunciate avrà modo, in seguito, di conferire prestigiosi incarichi di governo, anche aggregandoli presso la propria corte, addirittura educando personalmente i rampolli di tali casate. In questo periodo, altri nuclei familiari aristocratici decidono di trasferire a Penne la propria residenza, proprio per orbitare nella corte margheritiana; si evidenzia così, benché in modo indiretto, la correlazione tra la Duchessa, i Farnese e l'ambiente gerosolimitano, dato che ine-

vitabilmente da tali famiglie provengono diversi Cavalieri e varie nobildonne entrate a far parte del locale monastero dell'Ordine<sup>54</sup>. Ciò, inoltre, è imprescindibile per capire il successivo ruolo delle discendenze nobiliari pennesi, con il loro sostegno alla realizzazione di molteplici opere architettoniche di pregio<sup>55</sup>. La città già durante il governo margheritano registra un notevole cambiamento, con la costruzione di nuove dimore e l'avvio dei lavori all'edificio riservato alla Duchessa, palazzo preesistente che inizia però ad essere adattato al linguaggio architettonico del tempo<sup>56</sup>; il suo rinnovamento estetico non viene però ultimato [fig. 15], forse anche per il maggiore interesse



Fig. 13. Patio minore del monastero, contiguo alla facciata absidale della chiesa.



Fig. 14. Fronti esterni della chiesa: facciata absidale con il campanile e prospetto laterale.



Fig. 15. Il palazzo di Margherita d'Austria, conosciuto anche come palazzo Scorpione-Quintangeli: restituzione fotogrammetrica della facciata principale, che evidenzia le parti incomplete e alcune irregolarità nella composizione architettonica.

della Duchessa per le sue residenze ad Ortona e L'Aquila<sup>57</sup>.

È interessante segnalare nella città vestina la vicinanza del palazzo di Margherita alla Porta da Capo; ciò dimostra una stretta analogia con quanto avvenuto soltanto pochi decenni prima, in occasione della scelta di una nuova sede da parte delle nobili monache gerosolimitane, che come già ricordato è analogamente localizzata nelle immediate vicinanze della Porta dei Conci.

L'ampliamento di Penne, come è noto, si consolida durante il governo di Margherita; in realtà peraltro il fenomeno continua a dare seguito alla crescita urbana già in atto da qualche decennio e del quale lo spostamento del convento gerosolimitano è una esplicita testimonianza. L'intera città ormai risulta essere cinta da mura ininterrotte ed è divisa chiaramente in rioni, ognuno con una propria identità; in tale impianto generale il monastero gerosolimitano, come anticipato in precedenza, rappresenta un'evidente cerniera tra i rioni della Piazza (quindi della Cattedrale), di S. Comizio e da Piedi, quest'ultimo dedicato allo svolgimento del Mercato, che invece prima della distruzione del Caldora aveva luogo in Borgo Nuovo.

Per quanto concerne una qualche interazione auspicata del monastero con i diversi luoghi urbani limitrofi, nel nuovo impianto della città, non si hanno evidenze storiche. Tuttavia risulta evidente la centralità dell'insediamento gerosolimitano rispetto al sistema urbanistico che si consolida nel XVI secolo e che resterà per molto tempo invariato.

## Conclusioni

Il monastero gerosolimitano di Penne raggiunge l'apice del suo splendore tra la metà del XVII secolo e la metà del successivo<sup>58</sup>; dopo le religiose iniziano a conoscere un lento ma irreversibile declino. Nonostante ciò, pur sempre nella rigorosa clausura, data la sua unicità, nobiltà ed antichità questa comunità continua a mantenere un altissimo livello sociale ed economico, dovuto sia al prestigio internazionale dell'Ordine, sia alla sua elevata notorietà che si estende ben oltre il limitato ambito regionale.

Del remoto impianto cinquecentesco, oggi fortemente trasformato, rimangono tracce esigue, soprattutto riconducibili all'impianto del chiostro<sup>59</sup>; la stessa chiesa settecentesca, pur essendo una architettura di sicuro interesse, manca dell'adeguata tutela e valorizzazione che sarebbe invece doverosa. Allo stesso modo decisamente sporadici risultano essere gli approfondimenti degli studi storici inerenti i motivi della localizzazione e il valore urbanistico del complesso monastico al momento della sua edificazione che, come si intende dimostrare nel presente saggio, costituisce una cardine tra due distinte e remote parti dell'abitato. La fondazione della casa gerosolimitana nel XVI secolo viene perciò riletta in funzione delle vicende evolutive del sistema urbano, permettendo così pure nuove acquisizioni sulla millenaria storia della città vestina<sup>60</sup>.

## Note

<sup>1</sup> STAFFA (a-b), 2003; STAFFA, 2004, pp. 43-49 e 115-118; STAFFA, 2022; FRANCHI DELL'ORTO, 2015.

<sup>2</sup> GRECO, 1988, p. 7.

<sup>3</sup> CANOSA, 2004.

<sup>4</sup> VULTAGGIO, 2003, p. 23; BUTTARI - D'AURELIO, 2008, p. 150; VARAGNOLI - SERAFINI, 2010, pp. 20-21.

<sup>5</sup> Nelle ricerche storiche su questo argomento particolare attenzione è stata dedicata soprattutto ai caratteri estetici e tipologici della chiesa, riformata nel XVIII secolo, la cui qualità architettonica travalica un interesse prettamente regionale.

<sup>6</sup> La città, durante il governo di Margherita, conosce una nuova fase di sviluppo, anche grazie alla produzione della seta, inserendosi in una rete di traffici estesi sino alla Lombardia; tale positiva congiuntura economica e sociale contribuisce a dare origine alle molteplici trasformazioni urbanistiche e architettoniche che in questa fase rinnovano l'immagine e la struttura dell'abitato. Cfr. LIBERTINI, 1983.

<sup>7</sup> *Catasto della Città di Penne*, ms 1600, Archivio Storico Comunale di Penne.

<sup>8</sup> Cfr. BULFONE GRANSINIGH, 2022, pp. 65-66.

<sup>9</sup> Napoli, Biblioteca Nazionale, *Calcolo dell'intrate che S.A. Ser.ma possiede per diversi titoli in virtù delle precedenti scritture. Altro calcolo dell'intrate che V.A. Ser.ma tiene sopra delle sue Castella, Terre e Città della Provincia d'Abruzzo [...]*, 1592, ms. XI-B-42.

<sup>10</sup> Milano, Libreria Antiquaria Mediolanum (provenienza, ora in collezione privata), S. Marchesi, *Summario dell'Intratechel Serenissimo Signor Duca di Parma e Piacenza tiene nella Provincia d'Abruzzo. Con li titoli, per i quali siano pervenute nella sua Serenissima Casa, Et con una descrizione et discorso sopra li suoi Stati in Detta Provincia. Raccolto per Sebastiano Marchese stando alla cura di essere intrate*, 31 gennaio 1593, in 4°, cc. 51, 12 disegni a piena pagina.

<sup>11</sup> PACICHELLI, 1703, pp. 54-55.

<sup>12</sup> AMIRANTE - PESSOLANO, 2006, p. 18.

<sup>13</sup> PACICHELLI, 1703, p. 55.

<sup>14</sup> Tale circostanza si evince dai documenti del 1593, del 1625 e ancora del 1664.

<sup>15</sup> MAZZANTI, 2018, pp. 201-202.

<sup>16</sup> MANTINI, 2003; BULFONE GRANSINIGH, 2022; MAZZANTI, 2022.

<sup>17</sup> BENEDETTI, 1980; BARTOLINI SALIMBENI, 1980, p. 319; BARTOLINI SALIMBENI, 1998, p. 87; BARTOLINI SALIMBENI, 2002; BATTISTELLA, 1989; GIANNANTONIO, 2000, pp. 82-83; DI VINCENZO, 2006; DI VINCENZO, 2019b; MAZZANTI, 2016; MAZZANTI, 2018.

<sup>18</sup> *Regesto delle Pergamene dei Gerosolimitani di Penne*, Archivio del Gran Magistero del S.M.O.M. Roma, fasc. coll. A/179/63, dattiloscritto anonimo: vengono elencati in ordine cronologico alcuni brevi, riferiti ai manoscritti inerenti il monastero pennese; tali pergamene erano conservate presso la Sezione Diplomatica del Real Archivio di Stato di Napoli, perdute durante la Seconda guerra mondiale. La fonte è attentamente analizzata da

Francesco Leopardi (2009), app. doc. 2; cfr. DI VINCENZO, 2019a.

<sup>19</sup> «In ea videlicet conditione quod sorores predictae domine Ysabelle, existentes in loco predicto, et alie, que ibidem pro parte fuerint, teneantur recipere et portare habitum Hospitalis predicti continue et sub predicti Hospitalis regula seu religione semper subjacere et manere, sicut et alii fratres et sorores Hospitalis predicti», Regesto S.M.O.M. n. 1464; cfr. LEOPARDI, 2009, p. 5.

<sup>20</sup> CIRELLI 1853, p. 153; BAIOCO, 1888, p. 143; DI VESTE, 1922, p. 213; FOSCHINI, 1949, pp. 2-3.

<sup>21</sup> DI VESTE, 1923, p. 27; FOSCHINI, 1949, p. 10.

<sup>22</sup> Cit. LEOPARDI, 2009, p. 6, nota 20.

<sup>23</sup> ANTINORI, 1731-1778.

<sup>24</sup> «Nel 1306. Si ha menzione del Monistero di S. Maria del Borgonuovo fuori delle mura di Città di Penne presso la Porta di S. Antonio pochi passi, oltre la Chiesa di S. Jacopo Apostolo. Monistero di Monache di S. Giovanni Gerosolimitano delle quali era Priora Giacoma. Costei fece trascrivere una Bolla del Papa Onorio IV spedita nel 1285, con cui concedette indulgenza di quarant'anni a chiunque confessato e comunicato avesse divotamente visitata qualsivoglia delle Chiese dell'ordine di S. Giovanni Gerosolimitano. Apparisce da quella scrittura, che quel Borgo era di vasta estensione, e molto abitato», cit. ANTINORI, 1731-1778, p. 18.

<sup>25</sup> DI VINCENZO, 2019a, p. 12.

<sup>26</sup> MARINO, 2015, pp. 148-149.

<sup>27</sup> LEOPARDI, 2009, p. 8.

<sup>28</sup> LEOPARDI, 1763, p. 13.

<sup>29</sup> Il monastero costruito nel 1523 viene identificato con il titolo di San Giovanni Gerosolimitano alli Ferrari, come risulta nel *Catasto Onciario* del 1754.

<sup>30</sup> GRECO, 2002, pp. 589-590; cfr. MOTTOLA, 2013.

<sup>31</sup> «E fuori le mura presso la Porta detta già di S. Antonio, oggi rovinata, pochi passi oltre la Chiesa di S. Giacomo era già la Chiesa di S. Maria del Borgo nuovo, antico Monistero delle Gerosolimitane, oggi adeguato al suolo, e coltivato a vigneti, come tutto il resto di quel Borgo», cit. ANTINORI, 1971, p. 28.

<sup>32</sup> ANTINORI, 1971, p. 28 e sgg.

<sup>33</sup> Casale, 1796; cfr. LEOPARDI, 2009, p. 34.

<sup>34</sup> ANTINORI, 1731-1778, p. 53.

<sup>35</sup> «Nel 1466 nelle passate Guerre per fortificare le mura di Città di Penne si era demolita una Casa e un Casaleno, del Monistero di S. Giovanni Gerosolimitano...», cit. ANTINORI, 1731-1778, c. 54v; cfr. DI VESTE, 1922, p. 215.

<sup>36</sup> RUBINI, 1983, p. 9; LEOPARDI, 2009, p. 9, nota 45.

<sup>37</sup> «...da una Bolla in Archivio della Confraternita del Ss.mo Rosario di Penna [...] si rileva che Porta de Jardino era l'odierna Porta de Ferrari appo la casa del Sig. Giardini (dal chè avrà preso tal cognome) leggendosi in essa: in ecclesia B.M. de Annunziata fatta in predicta civitate prope portam de Jardino», *Memoria istorica sul Monistero delle Donne Monache Gerosolimitane di Penne*, ms sd (copia del XIX s.), Archivio del Gran Magistero del S.M.O.M., Roma, fasc. coll. A/179/63.

<sup>38</sup> LEOPARDI, 2009, p. 9.

<sup>39</sup> Regesto S.M.O.M., n. 1544; cfr. LEOPARDI, 2009, p. 11, nota 46.

<sup>40</sup> Regesto S.M.O.M., n. 1549.

<sup>41</sup> «Intorno al 1523 [...] fra' Giuliano Ridolfi, patrizio fiorentino, quale Priore di Capua e Procuratore Generale dell'Ordine nella Corte romana, rifondò intra moenia il nuovo Monastero delle Religiose Ospitaliere nel luogo ove tuttora sussiste», cit. LEOPARDI, 1763, p. 11.

<sup>42</sup> L'abate Antinori riporta la notizia relazionandola al 1522: «In Città di Penne, Giuliano Ridolfi fondò il Monistero delle Religiose Spedaliere di San Giovanni Gerosolimitano», cit. ANTINORI, 1971, p. 311; dello stesso Antinori si confronti il vol. 30 della *Corografia*, prima parte, p. 60. Un'informazione differente si ha invece da Jacopo Bosio, che un secolo prima dell'Antinori si era dedicato in modo specifico all'Ordine di Malta: egli indica il 1526 quale anno di fondazione del monastero *intra-moenia* di Penne e scrive che «In questo tempo il Priore di Capoa Fra' Giuliano Ridolfi, fondò il Monastero di Gentildonne Monache della medesima Religione in Cività di Penna», cit. BOSIO, 1684, p. 44. Ulteriori elementi non coincidenti si ricavano da un manoscritto anonimo settecentesco, in cui si legge che «la Religione Gerosolimitana ha nella Città di Penne dentro i limiti del Gran Priorato di Capua, un Monastero di Religiose sotto il titolo di S. Gio. Gerosolimitano, che professano l'istituto del medesimo Ordine, et osservano le Regole che loro diede il Gran Maestro Vittens Listeadam e Convento sin dal 1525», ms. 20.05.1727, archivio del Gran Magistero del S.M.O.M., Roma, fasc. coll. A/179/63. Ad oggi, Francesco Leopardi trova supporto alla propria datazione riferendosi a Pietro Leopardi il quale, scrive nel XVIII secolo, indicava proprio l'anno 1523 in un tomo custodito presso la Biblioteca Provinciale di Chieti, dove si legge che «...l'Illustre Convento di Dame Spedaliere di S. Gio. Gerosolimitano della Città di Penne in Provincia d'Abruzzo Ultra, fondato dal Cavaliere Giuliano Ridolfi Priore di Capua...», cit. LEOPARDI, 1763, pp. 1-2. La medesima data è riportata nel manoscritto ottocentesco (già citato alla nota 37) nel quale si riferisce che «ad evitare altri disastri in avvenire il Priore di Capua, Cavaliere D. Giuliano Ridolfi nel 1523, ordinò di edificarsi dentro la Città il Monistero per le Donne Monache Spedaliere che dovevano lasciare la campagna», *Memoria istorica sul Monistero delle Donne Monache Gerosolimitane di Penne*, cit.

<sup>43</sup> GRECO, 2002, pp. 596-597.

<sup>44</sup> FANTONI, 2000, p. 69.

<sup>45</sup> BELLARDINI, 2003, pp. 25-26; cfr. DE CAESARIS, 1931.

<sup>46</sup> DE CAESARIS, 1930; LEFEVRE, 1980; GRECO, 1988.

<sup>47</sup> CLEMENTI, 1988, pp. 20-21.

<sup>48</sup> GASPARINETTI, 1966.

<sup>49</sup> COLASANTI, 1907, pp. 127-128.

<sup>50</sup> LEOPARDI, 2009, p. 12.

<sup>51</sup> Archivio Luciano Gelsumino, sezione "Vecchie foto di Penne" (consultabile on-line all'indirizzo: [www.gelsumino.it](http://www.gelsumino.it)).

<sup>52</sup> LIBERTINI, 1983; MAZZANTI, 2020; BULFONE GRANSINIGH, 2023.

<sup>53</sup> GHISETTI GIAVARINA, 2013.

<sup>54</sup> Ad esempio, la famiglia Castiglione, ancora nel XVIII secolo, aveva dimestichezza con la Casa Farnese; Nicola Castiglione, cavaliere dell'Ordine di Malta, è 'gentiluomo di Camera' della Duchessa di Parma e Piacenza, cfr. GRECO, 1988, p. 31, nota 20.

<sup>55</sup> ADORNI - MAMBRIANI, 2023; MAZZANTI, 2018.

<sup>56</sup> GIANNANTONIO, 2002.

<sup>57</sup> PAGLIALONGA, 2021; MAZZANTI, 2020, p. 54.

<sup>58</sup> «L'altro Monistero di Religiose situato nel mezzo d'essa Città e colla Chiesa del titolo di S. Giovanni Gerosolimitano d'antico edificio e scarso presentemente di Monache giacché prima ne ha avute oltre a sessanta e ricco di poderi e d'annui censi. Sono le Monache, eccetto che nella clausura, esenti dalla giurisdizione dell'ordinario e soggette alla Religione di Malta», cit. ANTINORI, 1731-1778, c. 107r.

<sup>59</sup> DI VINCENZO, 2021, p. 12.

<sup>60</sup> COSTANTINI, 1992.

---

## Bibliografia

- G. AMIRANTE, M.R. PESSOLANO, *Immagini di Napoli e del regno. Le raccolte di Francesco Cassiano de Silva*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2006.
- A.L. ANTINORI, *Corografia*, vol. XXX, p. II, ms, copia 1731-1778, L'Aquila, Biblioteca Salvatore Tommasi, Fondo Antinori, Ant.XXX/1, cc. 1r-211v.
- A.L. ANTINORI, *Annali degli Abruzzi dalle origini all'anno 1777*, vol. XVIII, Forni, Bologna 1971.
- C. BAIOCO, *Cronaca Serafica*, Tipografia Silvio Valeri, Penne 1888.
- L. BARTOLINI SALIMBENI, *Sviluppi dell'architettura barocca a Penne*, in *Atti del XIX Congresso di Storia dell'Architettura: l'architettura in Abruzzo e nel Molise dall'antichità alla fine del secolo XVIII* (L'Aquila, 15-21 settembre 1975), Ferri Editore, L'Aquila 1980, pp. 313-326.
- L. BARTOLINI SALIMBENI, *Delle tipologie religiose nell'architettura abruzzese fra XI e XIX secolo*, in «Abruzzo: rivista dell'Istituto di Studi Abruzzesi», XXXVI-XXXVIII, 1998-2000, pp. 205-306.
- L. BARTOLINI SALIMBENI, *Sulle tracce del primo barocco in Abruzzo*, in *L'Abruzzo dall'Umanesimo all'età barocca*, a cura di U. Russo, E. Tiboni, Edians, Pescara 2002, pp. 223-248.
- F. BATTISTELLA, *Note su alcune "fabbriche" attribuite a Francesco Di Sio Architetto napoletano attivo in Abruzzo tra il settimo e il nono decennio del XVIII secolo*, in «Rivista Abruzzese», a. XLII, 3, luglio-settembre 1989, pp. 261-267.
- M. BELLARDINI, *Margherita d'Austria, sposa e vedova del duca Alessandro de' Medici*, in *Margherita d'Austria (1522-1586): costruzioni politiche e diplomazia tra corte Farnese e monarchia spagnola*, a cura di S. Mantini, Bulzoni, Roma 2003, pp. 25-54.
- S. BENEDETTI, *L'architettura dell'epoca barocca in Abruzzo*, in *Atti del XIX Congresso di Storia dell'Architettura: l'architettura in Abruzzo e nel Molise dall'antichità alla fine del secolo XVIII* (L'Aquila, 15-21 settembre 1975), Ferri Editore, L'Aquila 1980, pp. 275-312.
- J. BOSIO, *Dell'istoria della Sacra Religione et illustrissima milizia di S. Giovanni Gerosolimitano*, parte III, Napoli 1684 [Biblioteca del Gran Magistero S.M.O.M., Roma].
- P. BREZZI, *La figura politica e umana di Margherita d'Austria*, in *Giornata di Studi Margaritiani* (Penne, 7 febbraio 1988), Cassa Rurale ed Artigiana, Castiglione Messer Raimondo 1989.
- F. BULFONE GRANSINIGH, *Presenze di edifici cupolati negli Stati Farnesiani d'Abruzzo e all'Aquila: tra Margherita d'Austria e la Compagnia di Gesù, in Struttura, architettura e decorazione delle cupole: grandezza e artigiano a Roma e nel ducato farnesiano tra Cinque e Settecento*, a cura di A. Coccioli Mastroviti, M. Ferrari e A. Gigli, atti del Convegno di Studi (Parma-Piacenza, 7, 8, 9 ottobre 2021), Fondazione di Piacenza e Vigevano, Piacenza 2022, pp. 63-87.
- F. BULFONE GRANSINIGH, *La committenza illuminata di Margherita d'Austria in Abruzzo*, in *Al femminile. L'Architettura, le arti, la storia*, a cura di C. Baglione e S. Pace, Franco Angeli, Milano 2023, pp. 30-45.
- P. BUTTARI, M. D'AURELIO, *La città di mattoni: materiali e tecniche costruttive nei palazzi settecenteschi di Penne*, in *La costruzione tradizionale in Abruzzo. Fonti materiali e tecniche costruttive dalla fine del Medioevo all'Ottocento*, a cura di C. Varagnoli, Roma, Gangemi Editore, 2008, pp. 147-170.
- R. CANOSA, *Margherita d'Austria*, in *Storia dell'Abruzzo in età spagnola*, Edizioni Menabò, Ortona 2004.
- S. CASALE, «Relazione su Città di Penna», ms 1796, Biblioteca Bassino Casamarte, Loreto Aprutino.
- F. CIRELLI, *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato*, stab. tipografico di Gaetano Nobile, Napoli 1853.
- Civitas Penne. La città medievale*, a cura di L. Franchi Dell'Orto, C. Vultaggio, L'Erma di Bretschneider, Roma 2015.
- A. CLEMENTI, *Le terre del confine settentrionale*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso e R. Romeo, II, 1, Napoli 1988, pp. 17-81.
- M. COSTANTINI, *Penne un profilo iconografico*, Cogecstre, Penne 1992.
- G. COLASANTI, *Pinna. Ricerche di topografia e di storia. Con una pianta*, Ermanno Loescher & C. - Regenberg, Roma 1907.
- G. DE CAESARIS, *Alessandro de' Medici e Margherita d'Austria duchi di Penne (1522-1586)*, «Boll. della R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria», s. III, XX-XXI, 1931.
- G. DE CAESARIS, *Alessandro de' Medici e Margherita d'Austria, Duchi di Penne (1522-1586)*, «Bullettino della R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria», s. 3., XX-XXI, 1930.
- L. DI VESTE, *Penne Sacra*, Del Lauro, Teramo 1923.
- A. DI VINCENZO, *Il Cristo di pezza del monastero gerosolimitano di Penne: considerazioni e ricordi*, COGECSTRE, Penne 2021.
- A. DI VINCENZO, *Il monastero delle Gerosolimitane di Penne: altre note storiche*, COGECSTRE, Penne 2019a.
- A. DI VINCENZO, *L'Altare Privilegiato Perpetuo in San Giovanni Battista delle Gerosolimitane di Penne*, COGECSTRE, Penne 2019b.
- A. DI VINCENZO, *La Chiesa di San Giovanni Battista nel Solstizio d'Estate*, in *Catalogo della mostra* (Penne, Giugno 2006) a cura di L. Mincione, II edizione, Penne 2006, pp. 5-17.
- M. FANTONI, *Carlo V e l'Italia*, Bulzoni, Roma 2000.
- A. FOSCHINI, *Le Religiose Gerosolimitane dell'Ordine dei Cavalieri di Malta e la Chiesa di S. Giovanni Battista nella Città di Penne*, in «Rivista Abruzzese», II/ 2, aprile-giugno 1949, pp. 1-12.
- P. GASPARINETTI, *La "Via degli Abruzzi" e l'attività commerciale di Aquila e Sulmona nei secoli XIII-XV*, in «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia patria», LIV-LVI, 1964-1966, pp. 5-103.
- A. GHISETTI GIAVARINA, *Margarita d'Austria e gli Stati farnesiani d'Abruzzo*, in *La bellezza inquieta. Arte in Abruzzo al tempo di Margherita d'Austria*, a cura di L. Arbace, Umberto Allemandi & Co., Torino - Londra - New York 2013, pp. 34-35.
- R. GIANNANTONIO, *Le chiese nel Settecento*, in *L'Abruzzo nel Settecento*, a cura di U. Russo, E. Tiboni, Edians, Pescara 2000, pp. 71-102.
- R. GIANNANTONIO, *Architettura in Abruzzo tra Cinque e Seicento (L'Architettura civile: l'età di Margarita d'Austria)*, in *L'Abruzzo dall'Umanesimo all'età barocca*, a cura di U. Russo ed E. Tiboni, Edians, Pescara 2002, pp. 165-208.
- C. GRECO, *Penne capitale farnesiana. Lo Stato aprutino di Margarita d'Austria*, Cassa Rurale ed Artigiana di Castiglione Messer Raimondo, Penne 1988.
- C. GRECO, *Penne*, in *L'Abruzzo dall'Umanesimo all'età barocca*, a cura di U. Russo, E. Tiboni, Edians, Pescara 2002, pp. 579-608.
- I Farnese e l'architettura. Corte, città e territorio da Paolo III a Elisabetta regina di Spagna*, a cura di B. Adorni, C. Mambriani, Ginevra Bentivoglio Editoria, Roma 2023.
- R. LEFEBVRE, *Ricerche su "Madama" Margarita d'Austria e l'Italia del '500*, Arti Tipografiche Castelmadama 1980.
- F. LEOPARDI, *Il Monastero femminile di San Giovanni Battista gerosolimitano della città di Penne*, in «Quaderno Melitense», XVII, 2009, pp. 1-38.
- P. LEOPARDI, *Per l'Illustre Venerabile Convento di Dame Religiose Spedaliera di S. Giovanni di Gerusalemme di Civita di Penne*, Napoli 1763.
- V. LIBERTINI, *Margarita d'Austria a Penne*, in *Margarita d'Austria e l'Abruzzo*, a cura di A. Ungari, M. Zelli, atti del convegno di studi storici (Ortona, palazzo Farnese, 20-21 febbraio 1982), Menabò, Ortona 1983, pp. 99-116.
- Margherita d'Austria, 1522-1586 costruzioni politiche e diplomazia, tra corte Farnese e monarchia spagnola*, a cura di S. Mantini, Bulzoni, Roma 2003.
- S. MARINO, *Ospedali e confraternite a Penne nei secoli XIV-XV*, in , a cura

- di L. Franchi Dell'Orto, C. Vultaggio, L'Erma di Bretschneider, Roma 2015, pp. 138-165.
- C. MAZZANTI, *A multidisciplinary study on the exposed brick walls of the baroque architecture of Penne in Italy*, in *Further Studies in the History of Construction. Third Conference of the Construction History Society*, a cura di J. Campbell et al., The Construction History Society, Cambridge 2016, pp. 241-250.
- C. MAZZANTI, *La città barocca come spazio scenico: la metamorfosi dei luoghi urbani abruzzesi nel vedutismo settecentesco*, in *Theatroeideis. L'immagine della città, la città delle immagini*, a cura di M. Livadiotti et al., Thiasos Monografie, Quasar, Roma 2018, pp. 197-209.
- C. MAZZANTI, *L'evoluzione urbana e l'architettura di Penne al tempo di Margherita d'Austria (1522-1586) - The urban evolution and the architecture of Penne at the time of Margaret of Austria (1522-1586)*, in *La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo*, a cura di M. Pretelli, R. Tamborrino e I. Tolic, AISU - Associazione Italiana di Storia Urbana, Torino 2020, pp. 47-57.
- C. MAZZANTI, *Dopo Margherita d'Austria: tipologie e cantieri delle cupole negli Stati farnesiani d'Abruzzo*, in *Struttura, architettura e decorazione delle cupole: grandezza e artificio a Roma e nel ducato farnesiano tra Cinque e Settecento*, a cura di A. Coccioli Mastroviti, M. Ferrari e A. Gigli, atti del Convegno di Studi (Parma-Piacenza, 7, 8, 9 ottobre 2021), Fondazione di Piacenza e Vigevano, Piacenza 2022, pp. 37-61.
- F. MOTTOLA, *L'Universitas di Penne nel '400. Autonomia cittadina. Cultura, territorio*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2013.
- G.B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, voll. III, Stamperia di Michele Luigi Mutio, Napoli 1703 (Rist. anast. A. Forni, Bologna 1975).
- B. PAGLIALONGA, *Il Palazzo Scorpione - Margarita d'Austria / Convento in Penne*, Nemesis, Francavilla al Mare 2021.
- A. RUBINI, *Penne: le porte d'accesso e la cinta muraria*, Giancarlo Ambrosini Editore, Penne 1983.
- A. STAFFA, *Pinna Vestinorum: dai Vestini all'Alto Medio Evo*, in *Dalla Valle del Fino alla Valle del Medio e Alto Pescara*, a cura di L. Franchi Dell'Orto et al., Documenti dell'Abruzzo teramano VI/1, Tercas, Teramo 2003a, pp. 140-153.
- A. STAFFA, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'antichità al medioevo: Penne*, in *Dalla Valle del Fino alla Valle del Medio e Alto Pescara*, a cura di L. Franchi Dell'Orto et al., Documenti dell'Abruzzo teramano VI/1, Tercas, Teramo 2003b, pp. 190-194.
- A. STAFFA, *Carta archeologica della provincia di Pescara*, Soprintendenza per i beni archeologici per l'Abruzzo, MEDIA Edizioni, Mosciano Sant'Angelo 2004.
- A. STAFFA, *I Vestini Transmontani fra V e IV sec. a.C.*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo», 5/2013-2015 (dicembre 2022), pp. 27-52.
- C. VARAGNOLI, L. SERAFINI, *L'edilizia storica in Abruzzo: uso e cultura del laterizio in età moderna*, in *Terre murate. Ricerche sul patrimonio architettonico in Abruzzo e in Molise*, a cura di C. Varagnoli, Gangemi Editore, Roma 2010, pp. 11-34.
- C. VULTAGGIO, *La cultura civica di Penne medievale*, in *Dalla Valle del Fino alla Valle del Medio e Alto Pescara*, a cura di L. Franchi Dell'Orto et al., Documenti dell'Abruzzo teramano VI/1, Tercas, Teramo 2003, pp. 20-35.